

SABRINA IMPACCIATORE L'attrice sabato a Genova per "We're back"
«All'estero ho sofferto la solitudine, però ho tirato fuori le mie capacità»

«Ai giovani dico: amate questo Paese e non smettete mai di cercare il meglio»

L'INTERVISTA

Tiziana Leone / ROMA

Sabrina Impacciatore, romana, classe 1968, attrice di professione, scrittrice per vocazione, cantante per passione, sarà uno dei relatori dell'iniziativa "We are back", in programma sabato prossimo a Palazzo Ducale a Genova. «Avrò quindici minuti di tempo, ma consiglio agli organizzatori di portare in sala dei cecchini, perché quando comincio a parlare, per fermarmi, mi devono abbattere a fucilate», sorride l'attrice che per imparare il suo mestiere ha studiato a Roma e all'Actors Studio di New York.

All'inizio della carriera ha mai considerato l'ipotesi di restare all'estero?

«Non da ragazzina, ma è un pensiero che mi è venuto più in là nel tempo. Subito dopo aver preso parte a "The Passion" di Mel Gibson e a "L'ultimo bacio" di Gabriele Muccino, mi chiamarono da New York per propormi di trasferirmi lì e tentare la strada del cinema indipendente. Non me la sono sentita».

Perché?

«Per motivi affettivi, il mio fidanzato era chiuso e geloso. E poi sentivo che lì c'era una competitività davvero agguerrita: sono troppo sentimentale per poter sostenere ritmi così severi e una certa forma di solitudine. New York è una città difficilissima, lì vanno tutti per farcela, per avere successo».

Ha seguito più il cuore che la ragione?

«Sì, è andata così. Ma ho vissuto a lungo anche a Parigi, un'altra esperienza che ha contribuito molto a ampliare la

L'INIZIATIVA

A Palazzo Ducale proposte per far tornare i cervelli in fuga

Si intitola "We're back", siamo tornati, l'evento in programma sabato a Palazzo Ducale, nato dall'idea di NewGen, un gruppo di amici genovesi fra i 26 e i 27 anni e promosso da Comune e Regione. L'obiettivo è provare a far ritornare a casa quei "cervelli" fuggiti per carenza di opportunità a Genova e magari anche in Italia, attraverso proposte per migliorare il mercato del lavoro e attrarre nuovi investitori. Il programma prevede l'inizio alle 15.30, con benvenuto e introduzione, poi i saluti del sindaco Marco Bucci e del direttore area tecnologica ed innovazione Alfredo Viglienzoni, e dello sponsor Banca Passadore. Dalle 16 gli interventi di Federico Grom, fondatore Grom, Carlo Cottarelli, economista, Alvisè Casellati, direttore d'orchestra, Alberto Calcagno, amministratore delegato Fastweb, Sabrina Impacciatore, attrice. Alle 17.30 tavola rotonda moderata dal giornalista Ferruccio de Bortoli con la partecipazione di Carlo Cottarelli, Alberto Calcagno, Matteo Concas, CEO Beesy e Vittoria Gozzi, CEO WyLab. Alle 18.20 presentazione Talents in Motion, alle 18.30 la chiusura.

mia visione del mondo, soprattutto per quel che riguarda la figura femminile nella società: la Francia non è maschilista come l'Italia. Diciamo che sono tornata in Italia principalmente per il colore del cielo: a me piace l'azzurro, il grigio mi sbatte».

L'Italia è un Paese maschilista?

«È triste che lo sia, ancora

oggi vivo tra Roma e Los Angeles e ogni volta che torno mi rendo conto di tutti i limiti culturali e sociali che condizionano la nostra esistenza. Ma sono una sognatrice e una persona che non si arrende, per cui cerco di veicolare queste mie esperienze in quello che faccio qui. Il nostro è un Paese magnifico, che però non realizza le sue potenzialità: ne sono innamorata e non mi vergogno di dirlo, anche se questo sentimento d'amore per la patria a volte viene male interpretato, ma vorrei che utilizzasse tutte le forze, anche straniere, per esprimere al meglio le proprie possibilità».

Diciamo che il momento storico non aiuta...

«È proprio per questo che dobbiamo rimanere qui e combattere affinché questo sia possibile. Bisogna vedere la luce in fondo al tunnel, è troppo comodo non vederla, io sono una che non abbandona né il sogno, né la fede, né la possibilità di riuscita: la mia vita parla di questo, ho iniziato dal niente e ho realizzato il mio sogno, perché non dovrei credere in quello di migliorare questo Paese?»

Ha realizzato i sogni che aveva da bambina?

«Sì, a otto anni avevo scritto sul mio diario che volevo fare l'attrice e ce l'ho fatta. Ma sono stata coraggiosa, ho affrontato prove complesse, con le mie sole forze. I ragazzi spesso si fanno scoraggiare o scelgono strade più comode o si fanno condizionare, per poi non riuscire né in una direzione né nell'altra, io dico sempre che le avversità mi hanno dato la giusta determinazione».

Ha vissuto il peso della solitudine, come spesso succede a chi sceglie di lasciare il



Sabrina Impacciatore nel 2017 al Festival del cinema di Venezia

ANSA

proprio Paese?

«A Parigi non avevo altro che me stessa, ma il fatto di essere sola mi ha permesso di tirare fuori capacità che non avrei mai avuto vivendo a casa, in tutta comodità. All'estero sei solo, nessuno si aspetta nulla da te, e soprattutto non hai nessun ruolo: te lo puoi designare come vuoi, riscrivere la tua storia da zero».

Ai giovani che le chiedono consigli su come fare per diventare attore, che cosa risponde?

«Di porsi una domanda molto onestamente: se si vuole fare l'attore per motivi narcisistici o per realizzare davvero il proprio sé. Io tenderei a scoraggiare i ragazzi, come sono stata scoraggiata io, sia dai miei genitori, da sempre contrari, sia da insegnanti molto severi. Il lavoro dell'attore è molto dif-

ficile, ci si sente sempre senza pelle, costantemente sotto esame, tra competitività e ingiustizie, e chi lo fa onestamente mette in gioco la propria anima. Si vivono anche forti delusioni. Per sempre».

Non basta avere successo?

«Forse Meryl Streep non vive queste delusioni perché ha la fortuna di vivere dove alla sua età si può fare ancora l'attrice, ma se fosse nata in Italia a quest'ora lavorerebbe due settimane l'anno. Nella vita di un attore, una sola cosa è certa: l'incertezza».

Cosa augura a un giovane che sceglie di tornare a lavorare in Italia?

«Di amare il proprio Paese, di non smettere mai di cercare il meglio, di non accontentarsi mai, di non sedersi sui propri risultati e di riuscire a essere lucido abbastanza per capire cosa

sia meglio per se stesso e per la società».

Lei ha cominciato in tv grazie a Gianni Boncompagni. A una giovane Impacciatore chi offrirebbe oggi la stessa opportunità?

«Gianni era un genio, ha visto in me una vis comica che non sapevo di avere. In questo momento in televisione mi sembra che non esista un talento così, era campione del buon gusto, anche se poi è stato emulato malamente, aveva un'eleganza naturale e un grande senso estetico, non era mai pornografico e per pornografia intendendo il modo di fare tv oggi, che svende le proprie emozioni. Quindi ora, a una giovane Impacciatore, non saprei davvero cosa consigliare. Magari di farsi un bel viaggio all'estero». —